

INTRODUZIONE ALLA STORIA  
ED ALL' ARCHEOLOGIA CRISTIANA DI LUNI

1. Le origini del Cristianesimo a Luni. — 2. La serie dei vescovi, storici e leggendari, fino al secolo VIII. — 3. S. Basilio, supposto primo vescovo. — 4. Il Martirologio lunese: S. Salario, S. Terenzio, S. Ceccardo. — 5. La *plebs Lunae* e le sue espansioni in rapporto col disgregarsi del nucleo urbano. — 6. Le basiliche urbane e la basilica cimiteriale.

1. — Uno studio sui primi secoli della Chiesa a Luni, confrontato con i dati dell'epigrafia e dell'archeologia e con i risultati della critica storica, ancor manca, salvo il breve cenno di Mons. Francesco Lanzoni nel suo volume sulle diocesi antiche d'Italia, meritatamente lodato. Nella pagina dedicata alla diocesi lunese e in pochi passi saltuari dell'opera questo scrittore, ritenute incerte le testimonianze delle iscrizioni cristiane e confuse le notizie dei primi vescovi, fermatosi sulla leggenda di S. Terenzio, della quale accetta la versione seriore che ne fa un vescovo straniero assassinato da briganti nel secolo IX, ripudiate le false tradizioni di S. Sergio Paolo evangelizzatore di Luni e di S. Habetdeus primo vescovo, messa in dubbio la patria lunese del pontefice S. Eutichiano, viene a stabilire la prima data storica dell'episcopato nell'anno 465, allorchè comparisce il vescovo lunese Felice nel Concilio Romano celebrato da papa S. Ilario (1).

---

(1) LANZONI, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia*, in «Studi e Testi pubblicati per cura degli Scrittori della Biblioteca Vaticana», n. 35, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1922, pp. 53 (n. 4), 306, 317, 369, 640.

Un saggio analitico sulle leggende della *via romèa*, in particolare su quella di S. Terenzio, che ho pubblicato or ora (1), mi ha fornito la testimonianza sicura, sebbene non documentabile, d'un Martirologio della chiesa lunese risalente all'età eroica della Fede, facendomi accorto in pari tempo che gli elementi favolosi devono essere usati nella ricerca insieme con i dati storici ed archeologici. Con questo concetto mi accingo a rivedere la storia cristiana di Luni, pur avvertendo, in quanto al materiale leggendario, che la sua esplorazione con intendimenti e metodo critico è ancora in gran parte da fare, in quanto al materiale archeologico, che le ricerche e gli scavi, diretti finora esclusivamente al scoprimento della Luni romana ed etrusca, hanno trascurato la città cristiana, quasichè, avendo vissuto fino al XIII secolo, essa non dovesse aver lasciato nessun segno apprezzabile di sè.

La diocesi di Luni era una delle sette della Tuscia Annonaria (il recente decreto che l'ha assoggettata alla metropolitana genovese, togliendola dall'immediata dipendenza della Santa Sede, ha cancellato l'ultimo segno d'un ordinamento risalente alle origini dell'Episcopato e riflettente a sua volta l'ordinamento politico avuto dall'Italia nel Basso Impero); si capisce come alcuni scrittori abbiano introdotto in Luni l'evangelizzatore della Tuscia Annonaria, identificato da una tradizione lucchese sorta sulla fine del secolo XII con S. Paolino Antiocheno, discepolo di S. Pietro, supposto primo vescovo di Lucca e martire *sub Nerone*. Ma non è più il caso di parlare di questa leggenda né per Luni, né per Lucca, dopo la scoperta degli antichissimi cataloghi di questo vescovado nei quali non figura il nome di Paolino (2). Maggior seguito ebbe fra gli scrittori lunigianesi un altro racconto che attribuiva la predicazione evangelica in Luni a Sergio Paolo, noto per gli Atti degli Apostoli, identificato con Paolo primo vescovo di Narbona; tradizione d'origine pura-

---

(1) FORMENTINI, *Leggende della « Maritima »*, nel «Giorn. Stor. e Lett. della Liguria», n. s. III, pp. 281-308.

(2) Cfr. *Civiltà Cattolica*, 1919, vol. I, pp. 229 sgg.; LANZONI, op. cit. 366-67, con la bibliografia sull'argomento.

mente letteraria, secondo già dimostrò il Paganetti (1), e, come l'altra che fa sarzanese il pontefice S. Sergio IV (1009-1012), al quale, infatti, per completare la triade dei papi lunesi, venne innalzata una statua sul frontone della cattedrale, sorta dopo la traslazione della sede episcopale da Luni a Sarzana; entrambe fondate sopra una supposta prova toponomastica: Sarzana, da *Sergius*, e aventi lo scopo di spiegare e insieme consacrare il nome della nuova capitale vescovile.

La prima prova storica sebbene indiretta della esistenza d'una comunità cristiana in Luni è la notizia raccolta da Anastasio Bibliotecario, nel *Liber Pontificalis* (2), della patria lunese del pontefice S. Eutichiano (275-283). A parte i dubbi generici che si hanno sull'attendibilità di questo documento, sembrami certo che l'indicazione « natione tuscus ex patre Marino, de civitate Lune » alluda a Luni nostra. La cosa, in verità, non è mai stata posta in dubbio (l'*Officium Sancti Eutychiani* fu concesso alla diocesi di Luni-Sarzana con decreto della Santa Congregazione dei Riti 24 gennaio 1688) se non in seguito a recenti indagini sopra una seconda Luni, posta nella valle del Mignone, rimpetto alle montagne della Tolfa, non lungi dall'antica città episcopale di Bleda, nella *Tuscia Suburbicaria*, come la nostra era nell'*Annonaria* (3). Documenti medievali parlano infatti di un *castrum Luni* soggetto ai conti di Vetralla, da questi sottoposto ai Viterbesi, distrutto nel 1262. Vero è che si hanno di questa Luni memorie più antiche, ed io credo anzi, diversamente dal Jung e dallo Schneider (4), che agli abitanti di tale

---

(1) PIETRO PAGANETTI, *Della istoria ecclesiastica della Liguria*, Genova, 1765, I, pp. 271 sgg.

(2) Ed. MURATORI, *Ris*, II-I, 101; DUCHESNE, I, 159-60; MOMMSEN, *MGH, Gest. Pont. Rom.*, I, 38.

(3) SFORZA, *La patria di Papa Eutichiano*, in « Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino », vol. LV, 1919-20, pp. 539-548.

(4) JUNG, *La città di Luni e il suo territorio*, negli « Atti e Mem. della R. Deputazione di Storia Patria per le Provv. Modenesi », V, II, pp. 262-63; SCHNEIDER, *Die Reichsverwaltung in Toscana*, p. 54; questi autori ignorano però l'esistenza della seconda Luni; cfr. SOLMI, *Corsica*, in « Archivio Storico di Corsica », I, p. 17.

castello, non ai Lunesi marittimi, si riferisca il racconto di Anastasio nella Vita di Gregorio II (1) della ribellione dei *Manturianenses, Lunenses, Bledani* a Leone Isauro nel 730; ma è pur certo che il suo nome è ignoto ai geografi romani, ch'essa non fu municipio e, sebbene notizie molto vaghe parlino d'importanti ritrovamenti etruschi nel luogo delle sue rovine (2), ch'essa non è noverabile fra le antiche città di questa nazione. La *civitas Lunae* del *Liber Pontificalis*, non può dunque essere il *castrum Luni*, ma è la città nostra (3), tanto più che al tempo in cui fu registrata la notizia raccolta da Anastasio il termine *civitas* non era usato nel significato originario di semplice aggregazione comunale, ma nell'accezione odierna. D'altra parte il nome Eutichiano è d'origine greca, e i nomi greci abbondano nelle iscrizioni lunesi, nelle quali abbiamo anche un *Eutiche* iscritto in lapide cristiana dei primi secoli. Frequenza di popolazione orientale, che è pienamente giustificata dal sito della città, sopra le grandi vie di transito terrestri e marittime dell'Impero, mentre sarebbe poco probabile in un castello entro terra, come la Luni suburbicaria, ch'era fuori, per giunta, dal cammino della *via Clodia*. Queste osservazioni, mentre convalidano la tradizione della patria lunese di S. Eutichiano, ci somministrano un criterio generico, se non per avvalorare l'*inconcussa traditio* invocata dal Kehr a prova che Luni ricevette il Vangelo a tempi apostolici (4), per stabilire almeno che vi fu sollecita. Infatti, oltre le circostanze sopra notate, i rapporti di famiglie lunesi con la Siria attestati dalle iscrizioni (5), le tracce di culti asiatici, come

---

(1) *Lib. Pont.*, ed DUCHESNE, I, 468.

(2) *Civiltà Cattolica*, XI (1860), sez. VI, vol. IV, pp. 469-470.

(3) *Splendida civitas*, *CIL*, XI-I, 1354 (ann. 255); *Civitas et curia*, Ivi, 1355.

(4) KEHR, *Italia Pontificia*, 2 ed., VI, 373; cfr. LANZONI, op. cit., p. 53.

(5) Vedi l'epigrafe di L. Tifinio Petriniano *praefectus Asiae*; MAZZINI, *La pretesa iscrizione lunese di Giano restaurata*, in «Giorn. St. della Lunigiana» XI, pp. 83-96 e la lapide nel palazzo Magni-Griffi a Sarzana, *CIL*, XI-I, 1360: D. M. ANNIANVS-MA... | FILIVS-FLAVIANUS-EX SY(ria) | PALAESTINA-ANTONIAE-AG., | CONIUGI-KARISSIMAE-VI... | RELIQUIT-FILIOS-ET NEPOT(es).

quello del *Men* frigio (1) e del Giove Sabazio (2), questo assimilato nella sua diffusione nel mondo orientale al κύριος Σαβωώθ degli Ebrei (3), i quali lo portarono a Roma, secondo la nota testimonianza di Valerio Massimo (4), culto ch'ebbe poi non trascurabili rapporti col Cristianesimo (5), e persino l'esistenza in Luni d'una colonia giudaica, sebbene documentata in tempo relativamente tardo (6), dimostrano condizioni intrinseche favorevoli all'accoglimento della propaganda cristiana, la quale non può aver tardato a Luni più che negli altri porti dell'Italia, della Gallia, della Spagna con i quali era in rapporto frequente di scambi (7).

Le testimonianze dell'epigrafia cristiana di Luni non sono poi così incerte come è sembrato a mons. Lanzoni. Dei titoli cristiani lunesi, due soli presentano note cronologiche sicure, una epigrafe datata l'anno terzo *post consulatum Basili*, cioè l'anno 544 (8), un'altra l'ottavo dell'imperatore Giustiniano o Giustino, incerta quindi fra gli anni 534 e 572 (9); sulle rimanenti i dati cronologici difettano per mutilazione delle lastre, nè

---

(1) Vedi le gemme etrusco-romane e le oreficerie liguri illustrate dal MILANI, *Dattilotecca lunense*; in « Museo Italiano di Antichità Classica », I, 1884; due certamente recano l'impronta del dio lunare maschile, si noti particolarmente il berretto frigio della figura in profilo dentro crescente di luna.

(2) Marmo trovato sulla porta della chiesa di San Lazzaro fra Luni e Sarzana: METTI | VS ZETHUS | IOVI | SABAZIO | D. L. D. | L. D. D. D. (CIL, XII-I, 1323).

(3) DAREMBERG-SAGLIO, s. v. *Sabazius*.

(4) VAL MAX, I, 3, 2.

(5) Cfr. PETTAZZONI, *I Misteri*, Bologna, Zanichelli, s. a. pp. 88-89.

(6) Maggio 594; lettera di papa S. Gregorio Magno a Venanzio vescovo di Luni; GREGORI I, *Reg. ep.*, ed. EWALD, I, 1, lib. IV, ep. 21.

(7) Per le relazioni del culto cristiano di Luni con quello delle altre città marittime italiane, vedi la traccia antichissima del culto di S. Giuliana nel diploma di Ottone I al v. di Luni, a. 964, dove è nominata una *curtem de Porto cum ecclesia Sancte Juliane*; Santa Giuliana è una martire di Cuma *sub Maximiano*.

(8) CIL, XI-I, 1408.

(9) Ivi, 1409; cfr. ANGELO SANGUINETI, *Nuove aggiunte alle iscrizioni romane della Liguria*, negli « Atti della Società Ligure di Storia Patria » XI, pp. 178 sgg.

si hanno criteri per integrarli o supplirli, oppure si tratta d'iscrizioni che per altri elementi appaiono sicuramente tarde. Merita però particolare riguardo una lapide di S. Venerio ora nel Musco Civico della Spezia (1). È una lastra di marmo, già usata a pavimento nell'abside della chiesa, mutilata da tre lati, con la seguente iscrizione:

ALID  
EUTYCHE  
HOMINI DULCISS  
QVI VIXIT CVM C.  
SVA. ANN. XXI  
STATIA. EVANGELIS VX  
BENEMERENTI

la quale, secondo le integrazioni e i supplimenti del Mazzini, si legge: (C)alid(io) Eutyche(ti) homini dulciss(imo) qui vixit cum c(oniuge) sua. ann. XXI (plus minus?) Statia, Evangelis ux(or) benemerenti....: seguono poche lettere indecifrabili.

« I caratteri — dice il Mazzini — sono sciatti e male incisi: solo il nome è scolpito con qualche regolarità per cui non è facile una attribuzione cronologica precisa. Il titolo può essere del principio del II secolo ». L'osservazione più importante da fare, dal punto di vista cronologico, è che mancano nella lapide le indicazioni consolari dell'anno del deposito, nè si possono supporre, giacchè il marmo è integro alla base. Segno notevole di vetustà, già che l'iscrizione della data consolare nelle epigrafi cristiane non diviene comune se non fra la fine del II e il principio del III secolo (2). Vero è che nella provincia quest'usanza si diffuse forse più tardi, o non fu generale (3), ma d'altra parte lo stile dell'epigrafe ne denuncia la primitività mentre la scrit-

---

(1) MAZZINI, *Epigrafi romane di Lunigiana*, in « Giornale Storico della Lunigiana », V, 1913, pp. 57-61.

(2) CAGNAT, *Cours d'épig. lat.*, 3.a ed. p. 92; MARUCCHI, *Arch. Crist.* pp. 225 sgg.

(3) Per la Liguria v. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria*, in « Atti S. L. S. P. », XXXIX, p. 249.

tura, specie per le forme dell'A, M, N, sembra corrispondere ai tipi del carattere attuario in uso nel II secolo. Resterebbe a vedere se la lastra non possa essere stata portata d'altrove nella chiesa di S. Venerio; ma l'essere questa una pieve, certamente vetusta, già che è legata con leggende del secolo VIII e la presunzione ch'essa fosse fondata nel centro d'un abitato romano (*pagus Antonianus?*) rendono la supposizione improbabile; comunque si potrebbe sempre pensare ad uno spoglio delle rovine di Luni (1), come si sa d'altre chiese del contado che serbano lapidi cristiane lunesi, ad esempio S. Venanzio di Ceparana.

2. — La serie dei primi vescovi di Luni data dagli scrittori più antichi è la seguente che tolgo dall'Ughelli (2), includendovi nomi fino a tutto il secolo VII, per la ragione ché la critica cronologica mi costringe a fare spostamenti entro largo termine.

1. S. HABETDEUS Episcopus Lunensis, tempore Vandalicæ persecutionis vixit, ob fidei Catholicæ defensionem, ab Arrianis primo exilio pulsus, indeque revocatus, cum fortius Catholicam veritatem tueretur, ab ipsis captus, capite truncatus, martyri palmam adeptus est. Eius commemorationis dies celebratur 17. Februarii in Ecclesia Sarzanensi. De quo Petrus in Catal. lib. II cap. 59.

2. S. TERENCEUS Episcopus Lunensis (quem nonnulli Gallum Episcopum fuisse affirmant) cujus virtutes inter cæteras, pietas, charitas in pauperes numerantur præcipuæ. Cumque extra Urbem cum pauperibus elemosinam erogaret, a latronibus, magnam pecuniæ summam apud eum reposituros sperantibus, impie interfectus est juxta Lavaniam (3), qui in Macram influit, amnem. Corpus plastro impositum a jumentis indomitis, eum in locum, qui S. Terentius nominatur, delatum, ibi conditum est, constructa ibidem ecclesia ejus nomini dicata. Ejus memoria, ut notat Ferrarius in catal. habetur 15 julii.

3. Victor sub Symmacho papa vixit, interfuitque synodo ab ipso Romæ celebrata an. 504 (et prius an. 501, 502, 503).

4. VERECUNDUS, 533. cum Virgilio Papa relegatus. Vide Baron.

5. S. CECHARDUS, zelo fidei accensus, pravorum hominum mores verbo,

---

(1) La supposizione che si tratti d'un marmo imbarcato e sbarcato come zavorra di navi può sempre farsi a riguardo di un luogo prossimo al mare, ma certamente il sito della pieve non era più approdabile nel Medio Evo.

(2) FERDINANDO UGHELLI, *Italia Sacra*, 2ª ed. I, 834.

(3) Leggi: *Laventiam*, il fiume dell'Avenza, oggi Carrione, il quale però non è affluente della Magra come scrive l'U.

et exemplo cum reprehendisset ab illis efferatis viris comprehensus, tandem fustibus caesus, donec emitteret spiritum. Passus est circa an. D. 600. (Papebrochius in *Actis SS. Junii t. 3, p. 143.* ubi agit de S. Cecharo, censet hunc non fuisse passum an. 600, sed cum fuerit Gualcherii ab Hastingo Normanno jugulati successor, ante annum 895. circa Latomias Carrarienses occisus). Cujus corpus Carrariae in majori Ecclesia in tumulo marmoreo quiescit, hac brevi inscriptione.

*Hic jacet Corpus B. Cechari Episcopi Lunensis*

*Qui passus est martirium anno DC. (1).*

Èo in loco ubi martirium passus est extat fons in aedicula, cujus aqua febre, capitisque dolore laborantibus usque in hodiernum diem prodesse fertur. Vocatur fons S. Cechari. Ejus memoria celebratur 16 Julii in eadem Ecclesia.

6. S. VENANTIUS; de quo S. Gregorius ad Constantium Mediolanensem Episcopum in reg. lib. 3 epist. 22, quem nonnulli Laudensem Praesulem faciunt. Ferrarius 13 Octobris meminit ejusdem Venantii Abbatia apud Sarzanam.

7. S. BASILIUS, Lunensis Ecclesiae Episcopus, et Tutelaris ea sanctitate floruit, ut cum diem suum in pace obiisset 4 Kal. Novembris eos honores, qui sanctis deferuntur, ab ecclesia Lunensi promuèrit. Corpus ejus in Cathedrali (quod olim ob ejus memoriam S. Basili dictam) asservatur. Cujus acta periere. De quo haec pauca retinet lunensis Ecclesia.

8. S. SALARIUS, seu SOLORIUS; Martyrio coronatus, cujus extat in ara Lunensis Portus, inter Erycem, et S. Terentii Castrum, Ecclesia cum pago, quo in loco martyrio passus creditur, ibique praecipue veneratur. Ejus solemnitas in diecesi Lunensi 22 Octobris habetur. De quo Petrus in catalogo.

9. LUCIUS, de eo mentio in actis S. Venerii apud Regium, cui Ecclesiam in insula Cirni (2) dedicavit.

10. LAZARUS, vixit anno 640.

11. THOMAS adfuit Concilio Rom. an. 649. Luc.

12. SEVERUS interfuit Concilio sub Agathone Pont. an. 680.

L'Ughelli attingeva dal Natali, dal Ferrari, dal Baronio, dai vecchi Bollandisti e, per quanto attiene ai vescovi canonizzati, dagli Uffizi propri della Diocesi. Non riferisco le varianti delle successive cronologie del Semeria, del Cappelletti, del Gams e di altri numerosi scrittori che hanno trattato le biografie dei Vescovi singolarmente, o in relazione con la storia della Lunigiana; reco a confronto soltanto i dati del *Catalogus Chronologicus* pubblicato nella Sinodo diocesana del 1887, nel quale si

(1) La trascrizione dell'epigrafe è errata; vedi oltre.

(2) Leggi: *insula Tyri*, l'isola del Tino.

accolgono i risultati della critica storica fino ad allora, pure senza ripudiare i vescovi leggendari (1).

Sono infatti espulsi dal Catalogo i vescovi S. Habetdeus, che fu un vescovo di Theudalis nell'Africa perseguitato del re vandalo Hunnerico, introdotto nella serie lunese per una equivoca lettura del Natali, confermata dai vecchi Bollandisti (2), e Verecundus, dato a Luni per un simile equivoco del Baronio; viene introdotto nella serie lo storico vescovo Felice presente al concilio romano del 465; S. Basilio e S. Salario sono retrocessi dal VII secolo a date imprecisate, ma anteriori al 465; S. Te renzio che precedeva nei vecchi cataloghi il vescovo Vittore, viene posposto ed assegnato all'anno 556 in base ad una lettera di Papa Pelagio I di cui diremo; scompare S. Ceccardo poichè, in accordo con la versione dei Bollandisti, viene collocato alla fine del secolo IX (3).

Vediamo ora quali siano i vescovi storicamente documentati.

1. *Felice lunensi* è scritto fra i nomi dei vescovi assistenti al Concilio Romano del 465 (MANSI, *Sac. Conc. ecc.* VIII, 959, 965-66, « Il Labbe invece di *lunensi* stampa *lucensi* e' il Lapi *cumiensi*; la collezione dionisiana ha però *lunensi*, e *lunensi* per testimonianza del Mansi ha l'antico ms. della Biblioteca Capitolare di Lucca, attribuito al secolo XI »: SFORZA, *Bibliografia Storica della città di Luni*, p. 143 dell'estr.).

2. *Victor lunensis* assiste alle sinodi romane III, del 499, IV, del 501, V, del 503 e VI, senza data (MANSI, *op. cit.* VIII, 252, 269, 300, 315; SFORZA, *op. cit.* p. 308.).

3. *Justus*: nominato nella lettera di Papa Pelagio a sette vescovi della Tuscan Annonaria, 15 febbraio 566 (MIGNE, *Patrologia cursus completus (series latina)*, LXIX, 397; JAFFÈ, *Reg. Pont. Rom.*, 2 ed. n. 933); ....*qui gubernavit Ecclesiam San-*

---

(1) *Synodus Dioecesisana Lunensis-Sarzanensis et Brugnatensis quam habuit in Ecclesia cathedrali Sarzanensi Fr. Hyacinthus Rossi ep. ecc.*, Bologna, 1887, pp. 241 sgg.

(2) Cfr. A. SS. febr. III, 16; *Id. oct.* XII, 799-801; LANZONI, *op. cit.* p. 640.

(3) A. SS. jun. III, 143.

*ctam Lunensem*: sua lapide sepolcrale nella Chiesa di S. Pietro dell'Avena, senza data (MAZZINI *Justus vescovo di Luni nel secolo VI e la sua epigrafe sepolcrale*, in «Giornale Storico della Lunigiana, XI, 1920, pp. 53-67). Scambiato nel *Catalogus* con S. Terenzio.

4. *S. Venantius*; nominato in più lettere del Pontefice S. Gregorio Magno a lui dirette: maggio, id., settembre, novembre 594, ottobre 597, gennaio, id. febbraio-aprile, maggio 599, maggio 603 (GREGORI I *papae, Registrum epistolarum*, ed. EWALD, I, lib. IV, ep. 21, 22, lib. V ep. 5, 17, ed. HARTMANN, VIII, ep. 5, IX, ep. 102, 86, 14, 143, XIII ep. 33).

5. *Thomate, lunensis episcopus*, sottoscrive gli atti del Concilio lateranense contro i Monoteliti, tenuto da papa Martino I il 5 ottobre 649 (MANZI, *op. cit.* X, 865-65, 1165-66; TROYA, *Cod.* II, 478; cfr. HARTMANN, *Geschichte Italiens in M. A.* II, I, p. 110; SCHNEIDER, *Die Reichsverwaltung in Toscana*, pp. 51 sgg.).

6. *Severus humilis episcopus sancte eccl. lunensis*, sotto, scrive al III Concilio Costantinopolitano del 15 sett. 680 (MANZI-*op. cit.* XI, 307).

\* Tutti gli altri vescovi del catalogo della Diocesi sono leggendari. D'essi due non interessano il nostro tema giacchè appartengono sicuramente al secolo VII; sono Lazzaro e Lucio, la cui memoria è connessa con la leggenda di S. Venerio, l'eremita del Tino. Possiamo per altro considerarli come vescovi storici, poichè i riferimenti cronologici della vita di S. Venerio, recata da antichissimi apografi (1), sono attendibili. A suffragio del vescovo Lazzaro il Mazzini (2) porta poi una singolare testimonianza numismatica, una moneta con un monogramma ch'egli legge, con

---

(1) A. SS. *sept.* IV, 108-120. In un atto del 4 nov. 1085 (FALCO, *Le carte del Mon. di S. Venerio del Tino*, in BSSS, XCII-I, n. 30) è attestata la divulgazione di una vita di S. Venerio, col ricordo del vescovo Lucio.

(2) MAZZINI, *Di una zecca di Luni nel secolo sesto e settimo finora ignorata*, in «Miscellanea di Studi in onore di Giovanni Sforza», Torino, 1924, pp. 629 e sgg.

molte riserve, *Lazarus*, appartenente ad una supposta zecca lunese del VII secolo.

Restano S. Basilio, supposto primo vescovo ed eponimo della chiesa lunese (*Ecclesia Basiliana?*) e il gruppo dei vescovi martiri, al quale appartengono S. Salario, S. Terenzio, S. Ceccardo, questi ultimi due nelle versioni più antiche dei loro atti, che li collocano nei primi secoli, anzi che nel IX come fanno altre tradizioni e leggende.

3. — S. Basilio è posto settimo nella cronologia dell' Ughelli, dopo S. Venanzio, quindi sui primi del VII secolo: Il catalogo della Diocesi come abbiamo veduto lo mette al primo posto in luogo di S. Habetdeus. In realtà non vi è nessuna tradizione o leggenda a suo riguardo: *cuius acta periere*, dice l' Ughelli, *nescitur quo tempore vixit*, recitano i fasti della chiesa di Luni inscritti nel Palazzo Vescovile di Sarzana (1). Solo assai tardi, per opera di cronisti sarzanesi, di agiografi e biografi liguri e lunigianesi, gli atti del Santo vengono associati con quelli di Sergio Paolo, di S. Paolino ecc.; si fabbrica cioè una leggenda che dovrebbe essere ascrivita senz'altro al gruppo delle leggende letterarie. Tuttavia un'inattesa testimonianza a suo favore è stata portata indirettamente dal Mazzini nel suo originale studio intorno alla prima zecca lunese del VI e VII secolo (2).

Sopra una moneta trovata a Luni nel 1915 e raccolta dal conte Del Medico, sopra altri pezzi della Collezione Fabbriotti, confrontati con i disegni dati dal marchese Remedi della sua raccolta numismatica lunese, il Mazzini è venuto a scoprire alcuni tipi di monete di Luni, la cui età sarebbe indicata dall'iscrizione

VENNTIVSEPCS

in un tipo di esse, letta *Venantius Ep(is)c(opu)s*, e ritenuta una moneta del vescovo Venanzio datato dalle lettere suaccennate

---

(1) PAGANETTI, op. cit., p. 387.

(2) MAZZINI, *Di una zecca di Luni ecc.*

di S. Gregorio Magno. Un altro tipo porta sulle due facce in rilievo le seguenti iscrizioni abbreviate in nesso:

ECCL BAE

e la medesima leggenda il Mazzini trova nel monogramma impresso nella moneta di Venanzio e in altre: la soluzione *Eccelesie Basiliane* sembra ineccepibile, di guisa che, per quanto attiene al nostro argomento, avremmo che già nel secolo VI, o al principio del VII, la chiesa lunese riconosceva il suo eponimo e tutelare in S. Basilio. Il Mazzini non nasconde la gravità storica della sua affermazione riguardo alla data delle monete: l'esistenza di una moneta locale in una provincia dell'Impero bizantino quando si sa che lo stesso Pontefice non ebbe questo privilegio sovrano se non nel secolo VIII; una zecca vescovile che precede di circa tre secoli tutte le altre conosciute, le quali sono posteriori a Carlo Magno (e infatti secondo i criteri generali della storia del diritto si connettono col processo delle *immunitates*), ma ne dà le ragioni. E principalmente lo stato singolare in cui versava la *Maritima* nei rapporti con Bisanzio, come provincia lontana ed isolata, circondata per terra dai Longobardi ed in istato permanente d'assedio, onde era giustificata la creazione d'una moneta, com'egli dice « ossidionale », destinata a provvedere agli scambi interni della provincia stessa. Vero è che, queste necessità essendo comuni a tutte le città bizantine tra Pisa e Ventimiglia, si desiderano le uguali monete degli altri vescovi, e specialmente di Genova, ch'era allora capo e sede del Metropolita milanese; e dalle lettere di S. Gregorio Magno si apprende che le relazioni della *Maritima* con Roma erano facili e frequenti, infine, che Bisanzio non aveva affatto abbandonato queste contrade, nè in particolare Luni, se nella giurisdizione del vescovo lunese sedeva il glorioso Aldione, *magister militum* <sup>(1)</sup>, cioè un supremo magistrato civile e militare dell'Impero. Con tutto ciò restano i documenti, le prove e le argomentazioni obiettive del Mazzini; le notizie di una antica zecca lunese precedente la

---

(1) GREG. I, *Reg. ep.* ed. HARTMANN, IX, ep. 102: gennaio 599.

concessione data al vescovo Enrico da Rodolfo re dei Romani il 15 maggio 1285: le accorte letture paleografiche, le soluzioni ingegnose degli enigmi grafici, la concordanza nei vari tipi dei motti e delle imprese alludenti alla chiesa di Luni: e soprattutto quel *Venantius episcopus* che nessuno può cancellare, o togliere a Luni, finchè non si abbiano ragionevoli indizi per dimostrare come ed in quale circostanza una moneta alludente ad un altro Venanzio (per esempio al vescovo martire di Salona onorato in più città della sponda italiana dell' Adriatico) (1) sia venuta a depositarsi in considerevole copia nello strato archeologico medievale di Luni.

Lasciamo dunque alla scoperta del Mazzini tutto il valore che ha in quanto propone un problema dei più singolari per la storia della monetazione vescovile. Ma, anche ammesso che la sigla *Eccle Bae* non comporti altro scioglimento e spiegazione che quella di *Ecclesie Basiliæne*, resta a vedere se il nummo che reca questa sigla, e nessun altro segno, non rappresenti un tipo a sè, senza relazione con quello di *Venantius*, quindi non sia sicuramente databile, nè localizzabile in Lunigiana: giacchè il monogramma della moneta di Venanzio, letto similmente dal Mazzini *Ecc(lesie) B(asilia)ne*, è tutt' altro che chiaro, ed egli così lo ha sciolto e interpretato solo perchè aveva sotto gli occhi l'impronta dell'altra moneta. La supposta leggenda *ecclesie Basiliæne*, potrebbe riferirsi per esempio ad un convento della regola di S. Basilio, il grande monaco orientale, ed avere una data più recente di quella che sarebbe stabilita dal vescovato di Venanzio. Ma è inutile fare ipotesi non controllabili allo stato degli atti. Vediamo piuttosto nella sua genesi e nei suoi documenti il processo della leggenda di S. Basilio, la quale inchiesta, credo, ci toglierà ogni dubbio. Come quella di Paolo Sergio, alla quale infatti secondo alcuni scrittori va unita, la leggenda è nata a Sarzana soltanto dopo la traslazione del vescovado. La cattedrale, dedicata a S. Maria, aveva prima il titolo

---

(1) Il nome di S. Venanzio ricorre in più monete comunali di Camerino: v. MURATORI, A I, II, 361-64.

di S. Basilio: si è cominciato col supporre che questo Santo fosse l'antico patrono della Diocesi, così infatti l'Ughelli. Ma la diocesi di Luni era intitolata alla Vergine assai prima della traslazione: vedi, in atto del 7 settembre 879, ricordata *terra et silva ecclesie Sancte Marie episcopatus lunensis* (1); nè lo mutò in seguito; nè, d'altro lato, alcun documento ricorda, nell'urbe o nel suburbio lunese, il culto di S. Basilio. Questi era il titolare di una delle due pievi sarzanesi, la cui più antica memoria è del 1149 (2); a questa data non c'è bisogno di supporre un vescovo, un confessore, un martire locale per spiegare il titolo d'una pieve, che poteva derivare, e derivò senza dubbio nel caso, dalla diffusione in Italia del culto di S. Basilio di Cesarea, che fin dal secolo VI, secondo la testimonianza di Venanzio Fortunato, era praticato nella regione veneta (3) e poteva esser stato portato in Lunigiana da monaci orientali (4). I creatori della leggenda ignoravano la storia genuina dell'insediamento della nuova cattedrale in S. Basilio di Sarzana, storia che è recitata peraltro da notissimi documenti.

Nei primi del secolo XIII, quando fu trasferita la diocesi, il vescovo Gualtieri concedette al Capitolo le due pievi di S. Andrea e di S. Basilio « ad construendam cathedralem », al quale ufficio fu eletta provvisoriamente la seconda, che subito prese il titolo vescovile di S. Maria (prova che non si attribuiva al culto di S. Basilio nessuna attinenza con la storia e la tradizione dell'Episcopio), ma continuò ad usare congiuntamente o separatamente anche l'antico, finchè sui ruderi, o sull'area del vecchio edificio romanico, non fu costruito il nuovo

---

(1) *Mem. e doc. per servire all'istoria del ducato di Lucca*, IV, t. II, appendice, pp. 67-68.

(2) Bolla di Eugenio III al v. di Luni; *Cod. Del.* n. I.

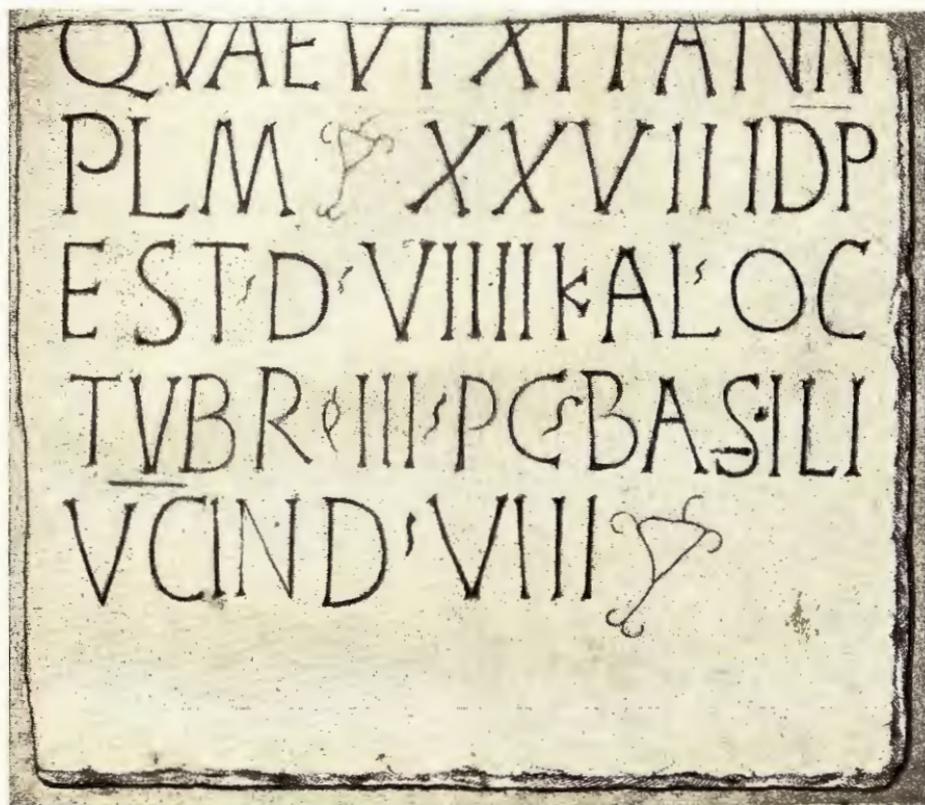
(3) *Vita Martini*, IV, vv. 663-64. Secondo il DELEHAYE, il culto pubblico di S. Basilio,  $\text{H}^{\circ}$  379, cominciò alla fine del IV secolo (*Sanctus*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1927, p. 113).

(4) La diffusione del monachismo nella regione lunese è testimoniata dall'abbazia di S. Pietro di Portovenere del VI secolo, dal forse più antico romitorio dell'isola del Tinetto, in generale dal noto passo di Rufilio Namaziano.



Lapide cristiana di S. Venerio - Museo Civico della Spezia.

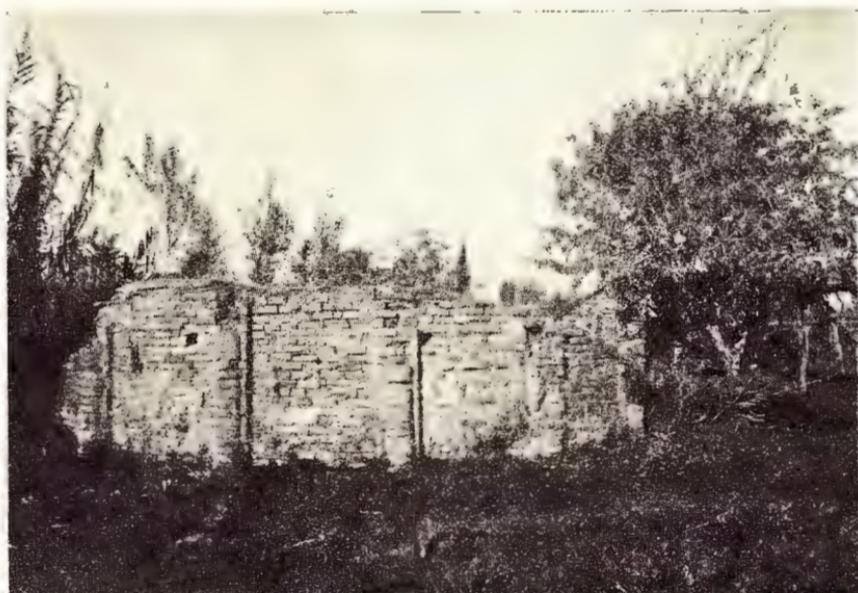
(fol. Zancoli).



(dis. di A. Luxoro)

(fot. Zancollì).

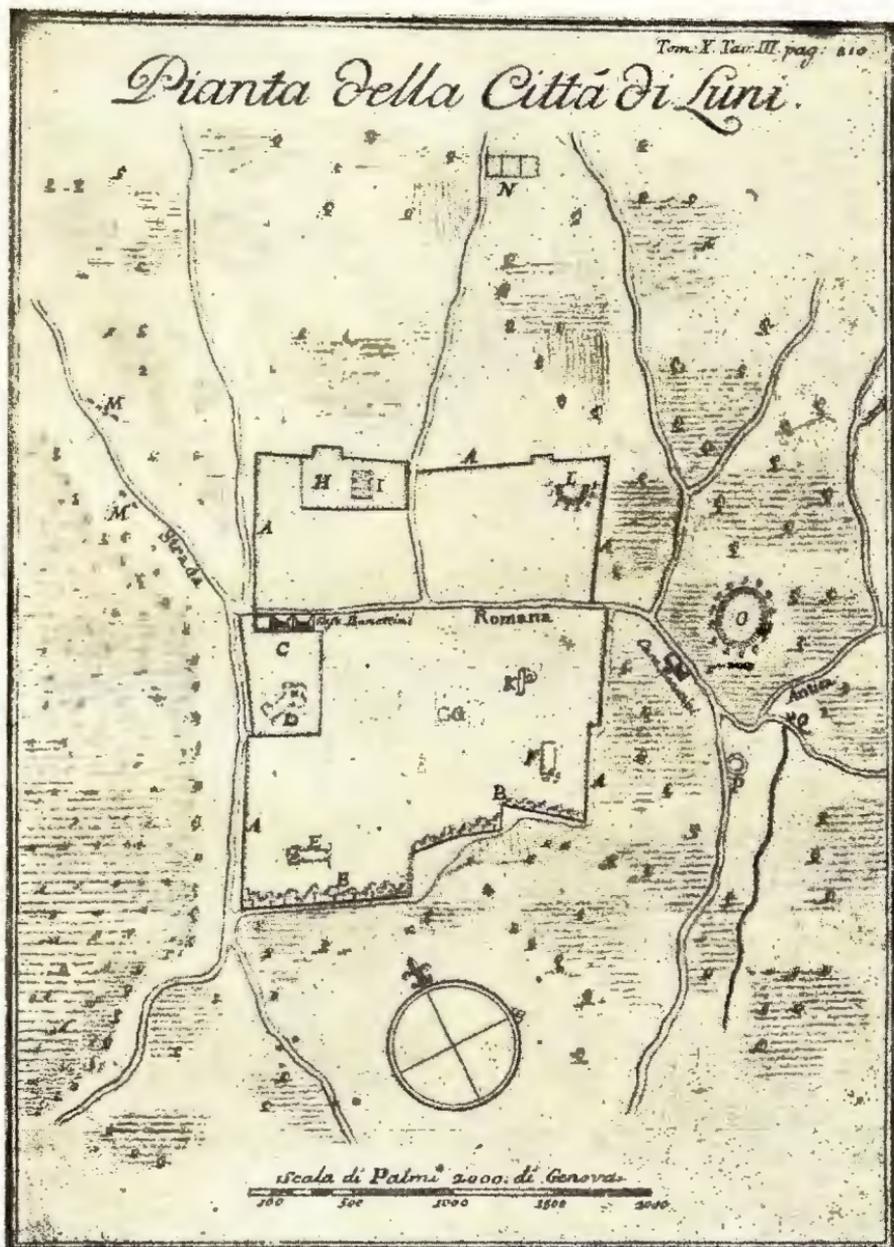
Lapide cristiana del VI secolo, già nella Chiesa di S. Venanzio di Ceparana.



La Cattedrale di Luni

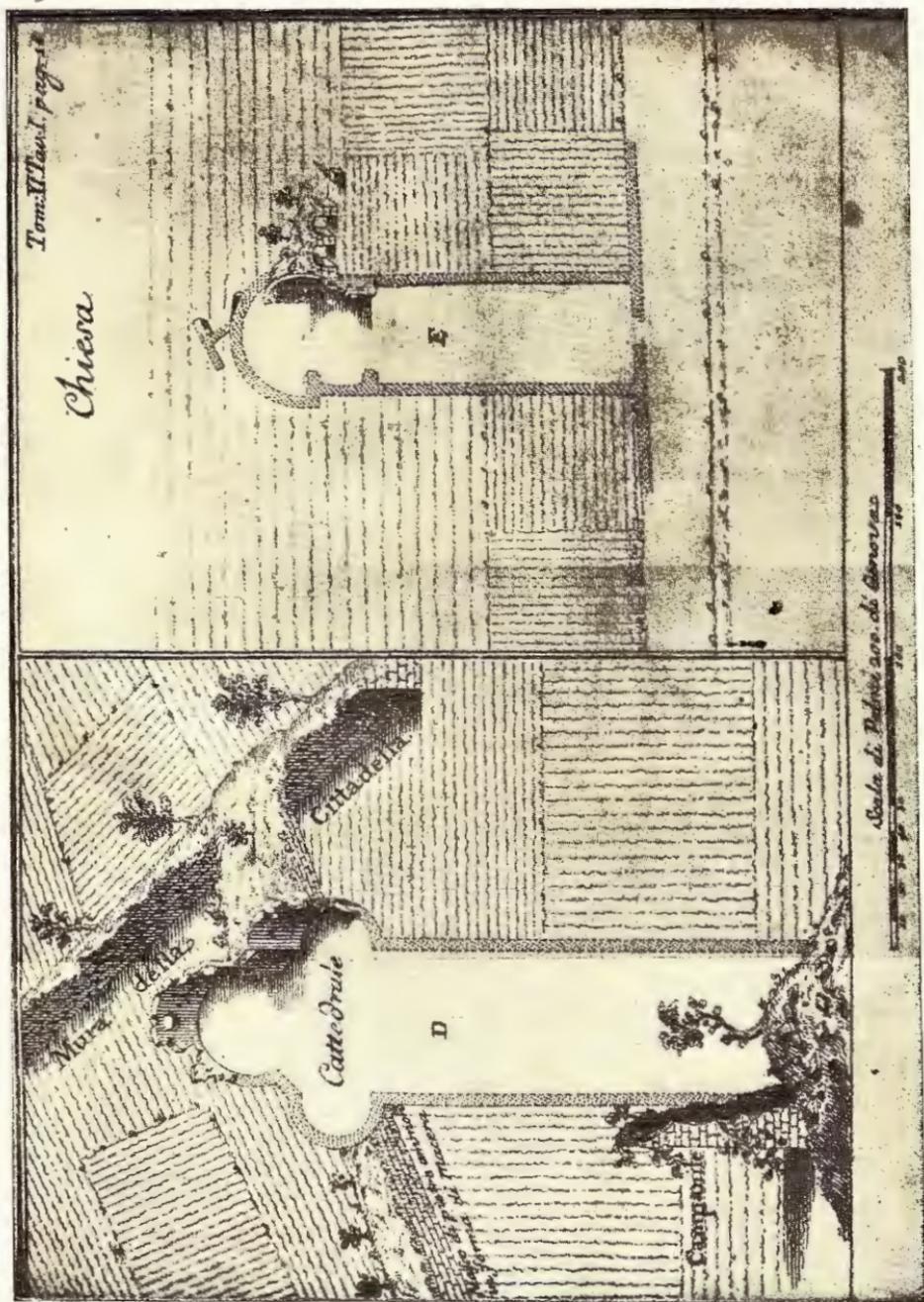
(fot. Zancollì).

Avanzi dell'abside di costruzione romana (I-III secolo dell' E. V.)



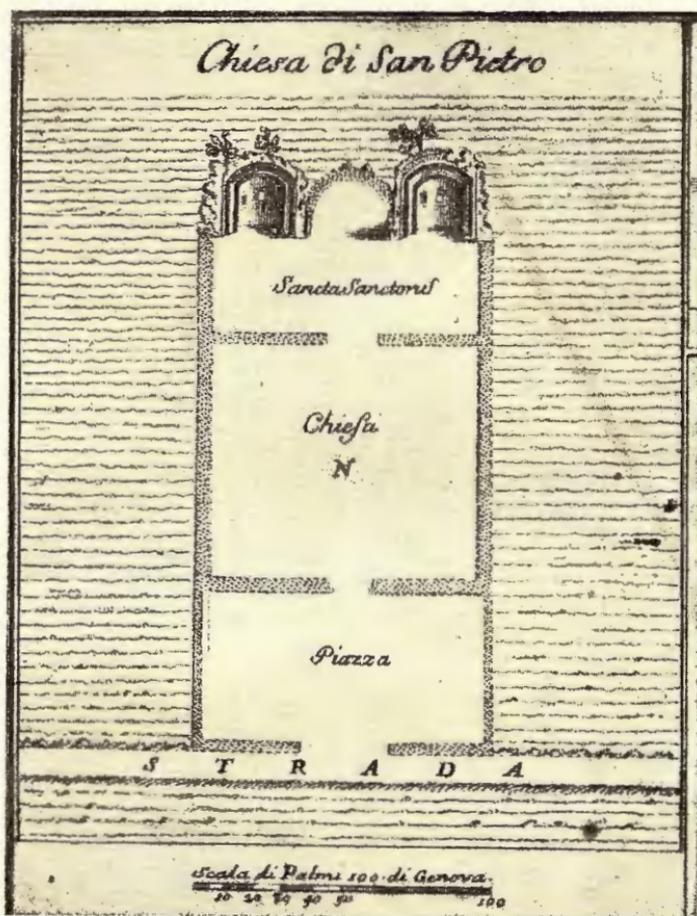
(fot. Zancollì).

MATTEO E PANFILIO VINZONI - Planimetria delle rovine di Luni (1752).



MATTEO E PANFILO VINZONI - Plante della cattedrale e della chiesa di S. Marco in Luni.

(fol. Zancoll).)



(fol. Zancolli).

MATTEO E PANFILO VINZONI - Pianta della basilica cimiteriale di Lunigiana

duomo (1). Allora non si parlava di un vescovo o di un martire sepolto nella vecchia chiesa; l'invenzione delle presunte relique avvenne assai più tardi e non a Sarzana, ma nella chiesa annessa al monastero di S. Venanzio di Ceparana, come si ha dalle costituzioni sinodali del vescovo Benedetto Lomellini, cardinale di S. Sabina, pubblicate in S. Maria della Spezia il 20 maggio 1568 (2). Il caso è degno della massima attenzione. La chiesa di Ceparana conservava alcuni frammenti d'antiche lapidi cristiane usati come materiale da costruzione, o riposti per divozione nella cripta del Santuario. È opinione comune che questi marmi provenissero da Luni: quei monaci dovevano aver spogliato il più vecchio cimitero cristiano della città, forse una basilica cimiteriale *extra-moenia* di cui parleremo in seguito. Di queste lapidi una, già collocata nell'altare della cripta, dove la vide il Targioni-Tozzetti (3), poscia, quando la cripta fu disfatta, riportata su un muro fuori della chiesa (4), è un latercolo frammentario che contiene soltanto l'ultima parte d'un titolo funebre; è appunto l'iscrizione dell'anno 544 già sopra ricordata. Ma siccome l'iscrizione manca del nome del soggetto (che era una donna) e di quelli dei dedicanti e reca invece l'unico nome del console da cui si data, la sua lettura poteva prestarsi a facile equivoco, tanto più agli occhi di persone press'a poco ignare d'epigrafia latina e, quel che più importa, sollecitate da religioso fervore. Essa dice:

QUAE VIXIT ANN  
PL M. XXVIII. DP  
EST. D. VIII. KAL; OC  
TVBR. III. PC. BASILI  
VC IND. VIII.

(1) Cfr. NERI, *La cattedrale di Sarzana*, Sarzana, Tip. Tellarini, 1900; FORMENTINI, *Arte Francescana, monumenti e marmi gotici a Sarzana*, La Spezia, 1927; — *Intorno al duomo di Sarzana*, nel «Giorn. St. e Lett. della Liguria» n. s. III, pp. 43-47.

(2) *Constitutiones et decreta condita in diocesana sinodo Lunensi et Sarzanensi sub Ill.mo et Rev.mo D. D. Benedicto Lomellino miseratione divina S. R. E. tit. S. Sabinae Presbitero Cardinali Lun. et Sarz. Episcopo et Comite*, Genuae, apud. Ant. Bellonium, MDLXVIII, p. 62.

(3) *Relazione d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*. 2.a ed., Firenze, 1777, t. XI, p. II.

(4) *CIL*, XI-I, 1408.

e si spiega:... *quae vixit ann(os) pl(us) m(inus) XXVIII d(e)p(osita) est d(ie) VIII Kal(endis) octubr(is) III p(ost) c(onsulatium) Basili v(iri) c(larissimi) in(dictione) VIII.*

Sono semplicemente le note cronologiche del deposito d'una ignota fedele; ma può darsi che gli scopritori abbiano letto soltanto il nome Basilio, rimanendo a loro oscuro tutto il resto, o chi sa? abbiano inteso il PC che lo precede come *Pontificis*, od altro; se poi il marmo si trovò unito con un sepolcro, com'è probabile s'era nella cripta d'un tempio, nulla dev'essere sembrato a quei zelanti più sicuro che l'identificazione dei resti con quelli del creduto patrono e titolare della Diocesi (1).

4. — Sui vescovi-martiri della chiesa di Luni, oltre le fonti erudite, abbiamo delle vere leggende popolari. I temi che queste svolgono, e spesso complicano e raddoppiano nella vita d'un solo personaggio, uniti con temi appartenenti al repertorio generale delle leggende agiografiche, sono i seguenti:

- a) un vescovo ucciso da pirati saraceni o normanni durante incursioni nella città di Luni;
- b) un vescovo missionario ucciso dagli abitanti nell'esercizio del suo ministero;
- c) un vescovo martire della Fede nel vero senso della parola.

Di tutte la più povera è la leggenda di S. Salario. L'Ughelli colloca questo vescovo nel VII secolo; nei *Fasti* della Diocesi è iscritto come primo vescovo (2), nel Catalogo è posposto a Basilio e viene avanti a Felice, quindi si pone non oltre la prima metà del V secolo. Non registro le varianti degli altri cronologi, nè la supposizione del Paganetti che sia stato consacrato

---

(1) In generale, sulle leggende suggerite da erronee letture e interpretazioni d'epigrafi, v. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche*, 2.a ed. it., Firenze 1910, pp. 120 sgg.

(2) *S. Solarius epus Lunens., Socius effectus S. Ursulae, Coloniae Agripinae una cum 11000 Virginibus, Martirium passus est. Anno D. CCCCLX.* Ed. PAGANETTI, op. cit. p. 386.

da Papa Eutichiano (1), nè la sua inclusione nel fantastico corteo dei martiri immolati a Colonia al seguito di S. Orsola. Ciò che sappiamo di S. Salario è che la chiesa di Luni celebrava la sua festa il 22 ottobre e che un villaggio fra S. Terenzio e Lerici, il Solaro, era indicato come il luogo del suo martirio. (2) Che però si tratti di una vera tradizione popolare, sorta, in questo villaggio accanto al mausoleo del Santo, raccolta poi dai cronisti e dagli agiografi locali, è da dubitare,

Di questa chiesa del Solaro non è ricordo che nelle fonti letterarie relativamente recenti; nessun atto della chiesa di Luni la commemora, neppure l'Estimo del XV secolo che avrebbe dovuto annoverarla fra le cappelle della pieve di Trebbiano (3). Secondo ogni probabilità siamo di fronte ad una pura leggenda topografica; gli agiografi regionali hanno localizzato al Solaro il martirio e il deposito di S. Salario semplicemente perchè pareva a loro il toponimo corrispondere al nome, nella stessa guisa che Sarzana a *Sergius*; ma l'argomento è infondato. Il nome *Salarius* appartiene ad un gentilizio romano, mentre il toponimo *Solaro*, se non è voce volgare e recente, indica *solarium*, nel significato medievale, cioè una casa con piano superiore a soffitto. Accorti di ciò i compilatori del Catalogo cronologico della Diocesi hanno cambiato il nome di S. Salario in S. Solaro.

Resta a vedere se, in origine, la tradizione di S. Salario non fosse indipendente da questa localizzazione, e se perciò non sia da accogliere come testimonianza tradizionale d'un Martirologio lunese di cui siano perite tutte le memorie storiche e archeologiche, rimanendone solo un nome: *Salarius*. Ma a questa

---

(1) Op. cit. pp. 277-78.

(2) FERRARI, *Cat. Sanct. It.*, Milano, 1613, p. 680, *ad d. 22 oct.* Il F. dice di aver avuto qualche notizia del Santo da mss. della chiesa di Sarzana, ma conclude poi che i suoi atti, con la notizia del tempo in cui visse, sono periti.

(3) Ed. SFORZA, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria» V, 1905, p. 247: la giurisdizione della pieve di Trebbiano, comprendeva il territorio della baia di Lerici. Se una chiesa dedicata a S. Salario esisteva alla data dell'Estimo nel luogo Solaro doveva essere una cappella privata.

conclusione, di non lieve importanza, giungeremo per più facile via esaminando le altre vite dei vescovi-martiri, le quali mostrano un vero tessuto leggendario, d'origine popolare, sotto i rimaneggiamenti e i travestimenti eruditi: quelle di S. Terenzio e di S. Ceccardo.

Le due leggende sono presentate in varie versioni, cronologicamente contraddittorie. Riferendomi ai tre temi spiegati sopra, dirò che esse li uniscono più volte nel medesimo racconto, senza badare alle concordanze dei fatti e dei tempi. Più precisamente l'una e l'altra, nelle redazioni popolari, trattano avvenimenti del secolo IX in rapporto con le incursioni marittime dei Saraceni e dei Normanni, concentrando nel racconto fatti che appartengono a tempi diversi ed a date più remote; per anticipare le mie conclusioni, dirò che le due leggende procedono inversamente, quella di S. Ceccardo riferisce ad un vescovo del secolo XI ciò che appartiene alla tradizione d'un martirologio assai più antico della chiesa di Luni, quella di S. Terenzio rinnova alle date del secolo anzidetto gli atti d'un vescovo missionario appartenuto all'età eroica della propaganda cristiana.

Di S. Ceccardo e di S. Terenzio ho già trattato in particolari lavori (1), rinvio il lettore a quegli scritti per tutto ciò che attiene all'analisi ed alla critica dei testi e delle fonti che non posso abbreviare.

La versione popolare della vita di S. Terenzio, serbata da un manoscritto del '300 nel santuario che custodisce le sue reliquie in Val del Bårdine, parla d'un vescovo straniero, della Scozia, capitato a Luni, venendo in pellegrinaggio a Roma, e quivi, fuor delle mura, presso l'Avenza, assassinato da predoni. La leggenda allude ai tempi in cui Luni restò sotto la minaccia dei corsari e precisa le date facendo il nome del vescovo

---

(1) FORMENTINI, *I vescovi di Luni nel periodo carolingio*, in «G. St. d. Lun.», XIII, p. 81 segg.; — *San Ceccardo*, in «Rassegna Apuana», Anno I, n. 4; — *Leggende della «Maritima»*, cit.

Gualtiero, vissuto sotto Carlo il Grosso (1), il quale vescovo ammonito da un miracoloso segnale, scoperse il corpo dell'ucciso, e quindi lo affidò ad un carro senza governo, trainato da giovenchi indòmi che miracolosamente lo trasportarono, attraverso il valico di Fosdinovo, nel luogo del suo attuale deposito.

Una minuziosa ricerca sul culto prestato a S. Terenzio nelle diocesi di Luni e di Lucca m'ha fatto identificare diversi centri antichissimi di questo culto; e finalmente m'ha fatto riconoscere una carta lucchese del 728 come l'atto di fondazione del Santuario di S. Terenzio del Bàrdine, senza che nell'atto stesso vi sia traccia del trasferimento miracoloso d'una reliquia e di fatti appropriabili al racconto leggendario. Il culto di S. Terenzio era già antico ed accettato a questa data; e infatti ho creduto di poter stabilire una più remota localizzazione di questo culto in una pieve dell'alta Garfagnana, intitolata a S. Giovanni Battista e a S. Terenzio, pieve già smembrata e distrutta intorno al Mille. Poichè la leggenda indica le vicinanze dell'Ayenza come luogo dell'eccidio, ho concluso che in una chiesa in quei pressi il Santo era onorato da più secoli, e da qui il suo culto si era diffuso, già a partire dall'VIII secolo, nel golfo della Spezia, nella Valle del Bàrdine, nella Lucchesia, nell'Alta Garfagnana.

Nell'età indicata dalla leggenda di S. Terenzio del Bàrdine, cioè nel secolo IX, in seguito ad una incursione marittima o per timore d'essa, il corpo fu trasferito a S. Terenzio del Bàrdine. E qui, intorno al Santuario venerato, caduta in oblio la veridica storia della Chiesa e del Santo, mediante un processo comunissimo nella formazione della leggenda, la vita e l'eccidio di Lui sono stati riferiti alla data della traslazione delle reliquie ed improntati dagli elementi poetici propri di questa età, principalmente dai racconti e dai romanzi della *via romèa*, assai ricchi di temi e di svolgimenti nelle stazioni lunigianesi e lucchesi di questa via.

---

(1) Ho però dimostrato la probabile esistenza di un primo vescovo Gualtiero all'età di Carlo Magno.

Ma nella leggenda rinnovata rimangono tracce dell'antica; d'altra parte una diversa versione che faceva Terenzio, non un pellegrino straniero, ma un vescovo di Luni, martire della fede, viveva accanto alla prima, tanto tenace da rimanere la versione ufficiale della Diocesi(1). Senonchè quest'altra versione ha subito un rimaneggiamento erudito. Venuta in luce una lettera di Papa Pelagio I, dell'anno 556, indirizzata a sette vescovi della Tuscia Annonaria, dei quali fa i nomi, senza indicare la rispettiva diocesi, essendo fra essi nominato un *Terentius*, si è creduto di dover identificare questo col vescovo martire lunese. Ora il Mazzini, sulla base d'una iscrizione già esistente nella chiesa di S. Pietro dell'Avenza, mirabilmente supplita e interpretata, riuscì a dimostrare l'esistenza di un vescovo *Justus*, fino ad allora sconosciuto, rispondente appunto ad uno dei nomi dell'epistola pelagiana (2). La leggenda del S. Terenzio vescovo e martire parve definitivamente caduta. Non è però che una semplice questione di date; giacchè basta riportare il vescovo Terenzio all'età in cui lo ponevano i più antichi agiografi, ignari della lettera di Pelagio, data imprecisata, ma anteriore a quella dei primi vescovi storicamente documentati, perchè il martirio *pro fide* sia meglio giustificabile che non al tempo del papa suddetto. Se poi si pensa che il tema del pellegrino ucciso dai ladroni può essere stato facilmente scambiato dai tardi compilatori della leggenda popolare del Santo col tema del vescovo missionario ucciso nell'esercizio del suo ministero, tema che, nelle varie e discordanti versioni, la tradizione applica indifferentemente a tutti i

---

(1) Nel 1673 furono scoperte nella chiesa di S. Terenzio del Bardine, sotto l'altare della Santa Croce, le reliquie del Santo, entro un'urna lapidea, anepigrafa. Il processo per la ricognizione delle reliquie durò, presso la curia di Sarzana, lungamente, cioè fino al 1755, nel quale anno, il 26 febbraio, il v. Girolamo Della Torre, pronunciò la sentenza che ammetteva al culto il corpo esistente in S. Terenzio del Bardine. La tradizione di questo Santuario non fu però accolta integralmente e fu accomodata allà versione di curia che faceva di S. Terenzio un vescovo martire di Luni.

(2) *Justus vescovo di Luni nel secolo VI e la sua epigrafe sepolcrale.* nel «Giorn. St. della Lun.» XI, 1920, pp. 53-67.

vescovi martiri di Luni, a Salario, a Ceccardo, persino al vescovo Gualtiero della fine del secolo IX, osservando la topografia del culto di S. Terenzio, e constatando che il più antico centro sarebbe nell'alta Garfagnana, nel recesso più interno della regione lunese-lucchese, sull'estremo confine della diocesi di Luni, in luogo dove oscure e semi-leggendarie notizie di ritrovamenti archeologici parlano d'idoli pagani, s'avvalora la supposizione che Terenzio sia stato appunto l'eroico convertitore di questi pagi remoti, tenacemente idolatri, caduto nel compimento del suo apostolato.

Per i medesimi argomenti che si ricavano dalla topografia del culto di S. Terenzio, io sono poco propenso ad identificare, come fa il Lanzoni (1), il nostro con l'omonimo protettore, e supposto proto-martire, della diocesi di Pesaro, similmente onorato come un missionario venuto dall'Oriente a *Civitas Matana* (2). Per certo un mutuo prestito è evidente fra la versione popolare lunese del martirio del Santo e la tarda versione pesarese che dice S. Terenzio un pellegrino venuto dalla Pannonia ed ucciso dai ladroni ad Aqua Mala; ma se, come rileva il Lanzoni, la Passione pesarese è molto recente, bisogna dire che essa sia stata ricalcata sulla nostra, la quale è documentata già nel secolo XIV, tenuto conto inoltre che il « romanzo del pellegrino » ebbe la sua localizzazione originale più probabile sulla *via romèa* che non nel litorale adriatico.

Degli atti di S. Terenzio supposto vescovo missionario dei pagi lunesi-lucchesi, non è possibile stabilire la data; non è però assolutamente necessario ricorrere ad una data alta, cioè salire al tempo delle persecuzioni, giacchè, se non la tarda epigrafe di Filattiera del secolo VIII (3), le lettere di papa Gregorio (4) stabiliscono che il culto idolatra nei pagi lunesi esisteva ancora alla fine del secolo VI. Finalmente non è piccolo indizio della veri-

---

(1) LANZONI, op. cit. p. 317.

(2) Ivi, p. 306.

(3) MAZZINI, *L'epitaffio di Leodegar v. di Luni nel sec. VIII*, in « G. S. d. Lunigiana » X, pp. 81-111.

(4) Lettera al v. Venanzio, genn. 599, ed. HARTMANN, IX, ep. 102.

dicità della leggenda nella versione da me accettata il constatare che il nome, piú che ad un pellegrino scozzese del IX secolo, conviene ad un prelado lunese innanzi al V secolo, giacchè i *Terenti* sono una o piú famiglie romane di Luni documentate da vari titoli: un frammento di lapide nella casa Piccedi presso Sarzana (1);

V. F.

L. TARENTIUS - PE

LORUS - SIBI - ET

TETTIAE - EROTIDI - MATRI

ET - TARENTIO - NOBI

LI - L - TER

un *Terentius* iscritto fra i patroni del collegio *fabrum signariorum*; un *Terentius Proculus* fra gli *immunes* del collegio dei dendrofori (2).

Sulla leggenda di S. Ceccardo le mie conclusioni sono che questo vescovo appartiene al secolo IX ed è precisamente il vescovo massacrato dai Normanni nella incursione dell'860. I dati che avvalorano questa mia opinione sono i seguenti: a) le leggende della distruzione di Luni nella versione normanna, fin dalla piú antica loro redazione databile nel secolo XI, registrano, con la presa della città, l'eccidio del vescovo; b) questo vescovo non può essere Gualterio, come hanno pensato i vecchi Bollandisti, perchè la sua elezione, documentata da una lettera da Giovanni VIII, è posteriore all'872 (3), mentre l'incursione non può protrarsi al di là dell'anno 860; c) il nome longobardico Ceccardo, *Sicheradus*, appartiene all'onomastica lunigianese del secolo IX; vi è anzi in Luni nell'816 un *Sicheradus clericus*, assistente ad un atto del vescovo Pietro (4), che può essere il futuro vescovo e martire.

Ma la leggenda ritrae il martirio ad una data piú antica,

(1) *CIL*, XI-I, 1382.

(2) Ivi, 1355.

(3) JAFFÈ, *Reg. Pont. Rom.*, 2.a ed. n. 2935.

(4) *Mem. e doc. per servire all'istoria del ducato di Lucca*, IV-I, pp. 34-35, V-II, 248-49.\*

applicando a Ceccardo i soliti temi del martirologio lunese, oltre alcuni temi singolari, di schietto sapore popolare, come quello rimasto nella tradizione carrarese raccolta dal De Rossi(1), del contadino geloso che uccide il Santo male apprezzando una abbondante elemosina fatta alla moglie.

La data dell' eccidio è segnata nell' arca sepolcrale l' anno 600, e questo ha dato luogo ad altre versioni, che non occorre discutere, giacché non sono proprie delle leggende, ma pure deduzioni cronologiche degli eruditi, come le versioni del Landinelli e dei *Fasti* che S. Ceccardo sia stato ucciso dai Longobardi « *Italiam infestantibus* ».

Come è uscita fuori questa data del 600, di cui parla soltanto l' iscrizione sull' arca sepolcrale, che è della fine de XVI, o dei primi del XVIII secolo? Nel mio studio antecedente ho supposto che la data sia stata scelta dietro una delle tante versioni delle leggende sulla distruzione di Luni, le quali spostano l' avvenimento a più tempi: ma in realtà nessuna di queste varianti indica l' anno 600, o una data prossima. Il caso m' è sembrato perciò meritevole di nuovo studio.

Il corpo di S. Ceccardo fu rinvenuto al piano di Carrara in una chiesa intitolata al suo nome, o lì presso, al tempo del vescovo Giambattista Salvago (1590-1631). Fu trasferito, non senza prodigiose segnalazioni, entro la città di Carrara (2) e collocato nel Duomo in un' arca marmorea ch' è ora nella sacristia. L' arca reca in giro questa iscrizione:

HIC JACET CORPUS DIVI CECARDI MARTIRIS EPI LUNESIS

ed ha nel lato sinistro, entro una targa, la scritta:

HIC SANCTUS  
PASSVS EST P  
FIDE XPI SUB  
ANO CCCCC

Questa leggenda merita il più attento esame. Poichè l'urna

---

(1) BONAVENTURA DE ROSSI, *Santuario della chiesa di Luni ecc.*, ms. nella Bibl. del R. Archivio di Stato di Torino, pp. 142-158.

(2) DE ROSSI, l. c.; cfr. PAGANETTI, op. cit. p. 342.

è stata indubbiamente scolpita a Carrara, per il duomo, nella data della traslazione, dimostrandolo lo stile del monumento, il dire che *li* il Santo aveva subito il martirio è strano, nel momento in cui le reliquie venivano trasportate da altrove. Vien fatto di pensare che chi ha dettato l'epigrafe abbia voluto, più o meno fedelmente, ripetere l'iscrizione trovata sulla presunta tomba del Santo, dove l'*hic jacet* e l'*hic passus* potevano benissimo concordare, e per conseguenza che nella chiesa di S. Ceccardo al piano (come per la supposta invenzione delle reliquie di S. Basilio nella chiesa di Ceparana) il testimonio rivelatore del sacro deposito sia stato un antico titolo cristiano, letto Dio sa come! Certo non vi era scritto il barbarico nome *Sicheradus*, ma forse è bastato, per assicurare l'identificazione, l'aver trovato la lapide entro o vicino ad una chiesa dedicata al Santo. E le iscrizioni dell'arca cinquecentesca sembrano veramente ripetere formule in uso nelle lapidi paleocristiane più che nell'epigrafia corrente: *hic jacet corpus* è frequentissimo nei titoli cristiani, e così l'espressione *passus* a significare il martirio e il chiudere l'epigrafe con le note cronologiche nella forma *sub...*; non sarà stato scritto nel latercolo *sub anno* ma *sub die*; quelle lettere cccccc, nelle quali si è creduto leggere una data, nascondono molto probabilmente delle sigle o dei nomi, forse una datazione consolare rimasta indecifrabile a lettori inesperti. Non è la mia che un'ipotesi, ma è notevole che presso la chiesa di S. Ceccardo il 18 settembre 1442 Ciriaco Anconetano abbia veduto un'ara romana con iscrizione (1). Queste lapidi sono testimonianza d'un centro o abitato romano nel sito, o provengono da Luni? La seconda supposizione è più probabile: sarebbe avvenuto per la chiesa di S. Ceccardo al piano quel che sappiamo essere avvenuto per la chiesa di Ceparana, gli edificatori avrebbero spogliato le rovine di Luni e in particolare il cimitero o una basilica cimiteriale dell'antica città. Qui l'esistenza d'un titolo funebre come quello supposto acquisterebbe il più eloquente significato; infatti se la supposta epigrafe paleocristiana parlava

---

(1) CYRIACI ANCONITANI, *Comm. nova frag.*, Pesaro, 1763, p. 15.

veramente di un *Sanctus*, cioè di un vescovo (1), se sono stati ben letti l' *hic jacet* e l' *hic passus*, e l'una e l'altra espressione si riferivano al luogo della basilica, avremmo il ricordo del protomartire lunese, sulla cui tomba la basilica era stata fondata.

Comunque abbiamo nel complesso delle tradizioni ceccardiane un terzo documento del martirologio lunese da me supposto, nel quale debbono iscriversi, con questo pseudo-Ceccardo (senza pregiudizio del S. Ceccardo storico del secolo IX), Terenzio è più incertamente Salario.

5. — La lapide che ricorda il vescovo *Justus* della metà del VI secolo, ultimamente acquisito alla serie dei vescovi di Luni, era murata sulla fronte della chiesa di S. Pietro dell'Avenza; la leggenda di S. Terenzio indica il medesimo luogo come quello dell'eccidio del Santo, o, secondo il nostro intendimento, come il sito dov'erano depositate le sue reliquie prima della traslazione; finalmente anche la leggenda del pseudo-Ceccardo vaga non lungi. Lo studio del materiale leggendario, anche se non ci ha dato risultati sicuri circa i nomi e le date del martirologio lunese, ci guiderà a determinare un punto fondamentale, come vedremo, dell'archeologia cristiana di Luni.

Ma occorre premettere la ricerca di un problema intentato dagli storici nostri: quale fosse il *territorium* della chiesa urbana di Luni, in quanto anch'essa era organizzata come pieve, *plebs civitatis*.

Delle *plebs Lunae* non troviamo ricordo nelle note Bolle Pontificie nel XII e XIII secolo, nè tanto meno dell'Estimo del XV secolo che ha servito al Mazzini per la ricostruzione dell'ordinamento diocesano di Luni; il concetto d'una pieve urbana, come organismo distinto dell'episcopio, era venuto meno all'età di quei documenti; tuttavia ne rimangono tracce e, d'altro lato, potremmo ricavarne i limiti dalle notizie che abbiamo sull'ordinamento politico del territorio.

È dimostrata la continuazione e la vitalità nel Medio Evo

---

(1) DELEHAYE, *Sanctus*, pp. 38-199.

dell'organismo giuridico della città romana, comprendente il cerchio murato e il *suburbium*, questo non solo considerato topograficamente, ma sotto certi rapporti di diritto che costituivano una speciale condizione per gli abitanti e per i beni pubblici e privati situati in esso (1). Ora l'estensione del suburbio di Luni non è documentata, ma possiamo ritenere che coincidesse con quella della *curtis Lunae* ricordata nei più antichi diplomi imperiali (2), i cui termini possiamo stabilire con una certa approssimazione, visto che il territorio di Ortonovo e Nicola, assai prossimo alla città, ne era fuori, formando un'unità separata, la corte *de supra Luna* (3); il perimetro del suburbio era dunque assai limitato, forse entro i *mille passus* delle città romane. Per la nota coincidenza delle circoscrizioni civili con quelle religiose, la pieve urbana fu in origine ristretta entro questi termini. Ma verso la fine del secolo VIII s'inizia un movimento rompente questa coincidenza ed allargante il territorio della *plebs civitatis* a confini più vasti; le cause economiche e giuridiche di questo fenomeno sono state in linea generale esplicate dal Mengozzi nel suo classico studio sulla città italiana dell'Alto Medio Evo innanzi citato; dobbiamo notare che il fenomeno, per quel che riguarda Luni in particolare, assume caratteri singolari per un coincidente movimento di dispersione dei nuclei

---

(1) MENGOZZI, *La città italiana dell'Alto Medio Evo*, Roma, 1914, pp. 164 sgg.

(2) Nel diploma di Ottone I, 963: *curtem de Lune cum mercatis et pertinentis suis* (Cod. Del. n. 18); nel diploma di Federico I, 1185: *civitatem lunensem cum fossatis, et suburbis et suburbanis suis. cum ripa et theloneo atque mercato, banno et pedagio, iusticia atque guidatico a Lavello* (il fosso dell'Avello ad oriente dell'Avenza) *et per totam terram episcopatus eidem et ecclesie attinentem, et platea que est inter muros civitatis et mare, et hedificium quod circulum vocatur aut harena*; qui si descrive il territorio della città col suo organismo giuridico-territoriale giacchè il documento seguita e distingue: *comitatum etiam lunensem totum in integrum*. Il territorio dell'Avenza (a Lavello), sebbene sito oltre i *mille passus*, era compreso nel suburbio, forse in conseguenza dell'ormai avvenuta espansione della pieve urbana, di cui sopra.

(3) Cfr. FERRARI MICHELE, *Osservazioni storiche circa la pretesa del Comune di Ortonovo di assumere il nome di Luni*, Sarzana, Tip. Zappa, 1926.

urbani e suburbani verso una periferia sempre più vasta fino a determinare nei primi del secolo XIII lo spostamento del centro stesso della diocesi. Queste successive emigrazioni di popolo (non esodo disordinato, secondo una veduta romantica, ma in forma coloniale) causarono un vero trapianto delle chiese della città e del suburbio ch'erano venute ad assumere funzione parrocchiale; trapianti di cui abbiamo un segno tenace nelle chierusie che, lungo tempo, anche dopo l'estrema rovina della città, venivano a visitare i ruderi delle chiese di Luni: così le chierusie di Castelnovo (1), di Ortonovo e Nicola, queste ultime volte particolarmente alle vestigia di S. Marco (2), segno che questa era l'antica "parrocchia", degli emigrati; le rogazioni celebrate dai Sarzanesi intorno al perimetro della morta città in riconoscimento dell'antica metropoli (3).

La più remota notizia documentale rimastaci della *plebs Lunae* è un atto del 1055, donazione di alcuni signori di Vezzano al monastero del Tino di fondi nel luogo Fraulario *infra plebe Lune* (4). Più precise indicazioni abbiamo dalla bolla di papa Gregorio VIII, 19 dicembre 1187, data al prevosto Ardizzone ed ai canonici di Luni in riconoscimento dei loro antichi diritti e privilegi; qui s'accenna all'estensione della pieve di Luni in questi termini: "In plebe lunensi [*confirmamus*] decimam totius plebis in monte et in plano et in palude tota, et redditus quos ibi habetis, cappellam Sancti Martini de Jliolo cum omnibus redditibus quos ibi habetis. Burgum de Aventia, cum Ecclesia

---

(1) Atto 25 aprile 1512, in Archivio Not. di Sarzana, Not. Gio. Anf. Vivaldi 1481-1529; nell'atto si attesta la visita processionale fatta nella data anzidetta e l'antica consuetudine.

(2) TARGIONI-TOZZETTI, op. cit. XI, p. 18.

(3) Deliberaz. degli Anziani del Comune dell'anno 1473, in seguito al diploma di Federico III che concedeva ai Sarzanesi, col titolo di Città, il territorio dell'antica Luni (DE ROSSI, *Collettanea ecc.* Ms. nella Bibl. Civica di Sarzana, II, cap. IX, *ad annum*), rinnovata nel 1573 (*Liber Deliber. ab anno 1573 usque ad a. 1583*, c. 28 r. sgg.) e celebrata il 12 maggio dello stesso anno dal curato della Cattedrale con dodici sacerdoti e seguito di popolo.

(4) FALCO, *Le carte di Mon. di S. Venerio del Tino*, in BSSS, XCII-1, n. 8.

Sancti Petri ejusdem loci, cum honore et districtu et omnibus redditibus et pertinencis suis, salvo censum decem soldorum imperialium et libre incensi Ecclesie Bruniatensi singulis annis persolvendo (1).

L'espressione *in monte et in plano* indica confini certamente assai più vasti di quelli suburbani propriamente detti, e l'inclusione di S. Martino d' Iliolo (oggi nel comune d' Ortonovo) comprende nella pieve la corte di Sopra-luna, ch'era fuori del suburbio, come abbiamo veduto. Dubbia alla lettera, per il segno d'interpunzione, è l'inclusione del territorio dell'Avenza. Ma si noti che le decime delle pievi, tanto nei pagi che nella pieve urbana erano dovute per l'ufficiatura della chiesa matrice. Nella città esse non costituivano un reddito del vescovado propriamente, ma del clero ordinario officiante la cattedrale, e in origine erano devolute all'*Archipresbiter* che vi era preposto. Quando si istituì, e divenne poi generale, nel secolo VIII, la vita canonica del clero ordinario, le decime della *plebs civitatis* andarono a favore del Capitolo, di cui l'Arciprete divenne un membro in sott'ordine sotto la preminente autorità dell'Arcidiacono. La Chiesa e il borgo dell'Avenza, come beneficio del Capitolo, costituivano dunque un'accessione della pieve urbana (2). Tanto è vero che quando poi si trasferisce la Cattedrale a Sarzana, e il vescovo cede ai canonici le pievi di S. Andrea e di S. Basilio nel luogo, le quali vengono a costituire la nuova *plebs civitatis* (3), riceve dal Capitolo *pro commutatione et recompensatione* appunto il borgo e la chiesa dell'Avenza (4).

In questo medesimo patto di permuta è un cenno della

---

(1) Prg. nell'Archivio Capitolare di Sarzana; DE SIMONI, *Nuove giunte e correzioni ai Regesti delle lettere pont. riguardanti la Liguria*, in «Att. S. Lig. di S. P.» XIX, pp. 475, 482-85.

(2) Dal diploma di Federico I, 1185, citato sopra, si apprende che, anche agli effetti della giurisdizione civile, il territorio dell'Avenza apparteneva ormai all'organismo giuridico della città.

(3) La chiesa di S. Basilio diventa cattedrale, quella di S. Andrea rimane chiesa battesimale della città.

(4) Atto 4 giugno 1202; *Cod. Del.* n. 56.

vecchia pieve di Luni, assimilata ormai a quella d'un pago, sotto la clausola che tutte le pievi della Diocesi rispondono al vescovo nelle collette *et in procurationibus domini Papae et Cardinalium*; dice il documento: " *et in ecclesis plebis de Luna concedimus vobis idem praeter quam in illa de Iliolo* ... Quali fossero le altre chiese della pieve di Luni non nominate nell'atto possiamo vedere dall'elenco delle chiese soggette al Capitolo nell'Estimo del 1471-72, pur osservando che a questa data ed anche a quella più antica della traslazione, i benefici del Capitolo non rappresentavano più solamente i redditi spettanti al clero officiante la cattedrale, ma una massa patrimoniale ampliata e modificata per donazioni, permutate, acquisti, sottoposta alla intense trasformazioni del regime feudale. Tuttavia qualche segno del primitivo ordinamento persiste in ciò che entro un vasto territorio intorno a Luni le chiese parrocchiali rimangono soggette al Capitolo; chiese che non ci risultano da alti più antichi dipendenti da pievi rurali; vedansi nell'Estimo: *C. de Ugiolo, C. de Nicola, C. de Fonti, C. de Castronovo, C. de Pegazzana, C. de Fosdenova, C. de Zuchano, C. de Brina, C. de Falcinello, C. de Ponzanello*... (1). È da credere che alcune di queste cure fossero venute al Capitolo al tempo della traslazione, come dipendenze delle pievi sarzanesi (2), ma altre, e certo Iliolo, Castelnuovo, Nicola, Fontia rappresentavano le pertinenze dell'antica *plebs civitatis*; la chiesa di S. Pietro dell'Avenza altre date dell'Estimo era uscita dal novero perchè passata alla pieve di Carrara, che dipendeva dal Monastero di S. Frediano di Lucca, perciò è notata nell'Estimo stesso fra le *Ecclesiae exemptae*.

Vediamo ora di questa chiesa in particolare. Il borgo a

---

(1) Ed. cit. p. 248.

(2) Più probabilmente della *plebs S. Basili* ch'era l'antica pieve rurale del luogo; credo che la chiesa di S. Andrea sia stata innalzata a pieve soltanto dopo il trapianto a Sarzana d'una colonia suburbana lunese la quale, appunto perchè manteneva i suoi privilegi cittadini, non poteva essere aggregata ad un pago rurale. Così si spiega, a parer mio, l'enigma della duplice pieve sarzanese. Sull'argomento vedi il mio art. in corso di stampa, *La nobiltà di Napoleone*, nell'« Archivio Storico di Corsica ».

cui va unita era recente alla data della ricordata bolla di Gregorio VIII: era stato fondato, o meglio, costituito giuridicamente in comune, nel 1180 con una vera deduzione coloniale di *militēs et populus* da Carrara<sup>(1)</sup>; ma un abitato col nome dell'Avenza, nello stesso luogo, o nei pressi (il nome deriva dal fiume *Aventia* notato nella tavola peutingeriana), esisteva da tempo immemorabile; se ne hanno molti ricordi, il più antico del 950, nel nome di un *Gerardus de Aventia* assistente ad atto vescovile<sup>(2)</sup>. Questo primo borgo dell'Avenza, come gli altri nuclei eccentrici della *plebs Lunae*, dovè sorgere, per opera d'un gruppo di profughi lunesi della città, o del suburbio. Nel 1283 il vescovo Enrico risolve una grossa questione fra gli uomini di Castelnuovo, di Serravalle (Ortonovo e Nicola), dell'Avenza, di Carrara, per certe terre site nel luogo detto *Aguto sive Circhio de Luna*, cioè situate nel suburbio, presso l'anfiteatro a Levante delle mura<sup>(3)</sup>. Queste terre, io penso, non rappresentano usurpazioni di territori appartenenti al vescovado compiute dagli abitanti dei luoghi vicini<sup>(4)</sup>, ma reliquie dei diritti che gli abitanti del suburbio avevano sui *bona suburbana*; perciò partecipano alla contesa, quindi al riparto, i discendenti di tutti i gruppi degli antichi emigrati di Luni, fra i quali perciò dobbiamo comprendere gli Avenzani (i Carraresi entrano in parte, forse come coloni dell'Avenza).

Perciò tengo per certo che la chiesa dell'Avenza abbia sostituito una più vecchia chiesa "parrocchiale",<sup>(5)</sup> di Luni posta nel suburbio. Non manca, come a Sarzana e a Nicola, l'indizio tradizionale del Crocefisso miracoloso onorato nella chiesa come reliquia di Luni: ma ogni dubbio vien meno se si osserva che la parrocchiale dell'Avenza ripete il titolo d'una

---

(1) *Cod. Del.*, n. 314.

(2) *Ivi*; n. 441.

(3) *Ivi*; n. 302.

(4) FERRARI, *op. cit.*

(5) Uso il termine in un significato che non è proprio del tempo; queste chiese urbane e suburbane che avevano ottenuto le officature ordinarie si chiamavano decumane, cardinali, sedali, o con altri nomi (cfr. MENGOZZI, *op. cit.* pp. 175 segg.)

chiesa suburbana di Luni, intitolata appunto a S. Pietro: chiesa insigne, legata alle officature del Capitolo, giacchè questo continuò a visitare ogni anno le sue rovine, insieme con quelle della chiesa di S. Marco, dopo il trasferimento a Sarzana (1). Possiamo dunque ritenere che in epoca imprecisata per la diserzione e la rovina di S. Pietro di Luni, per l'emigrazione degli abitanti del sobborgo (la cui esistenza era ancora testimoniata da ruderi nel secolo XVIII), il vescovo abbia trasferito nella nuova chiesa e nel nuovo borgo di S. Pietro all'Avenza i benefici spettanti al Capitolo nell'antica "sedale", suburbana. Perciò la lapide del vescovo *Justus* era nella facciata di S. Pietro dell'Avenza, non perchè ivi il prelado avesse avuto sepoltura, ma perchè il latercolo era stato trasportato dalla vecchia chiesa in rovina; ed in questa, non nella nuova, collocheremo il più antico deposito del vescovo martire Terenzio; com'è probabile che venisse dalla stessa chiesa la lapide funeraria che provocò la leggenda del pseudo-Ceccardo.

Che altro può essere dunque questa vecchia chiesa di S. Pietro, sita entro i *mille passus* dalle mura di Luni, chiesa capitolare, dove si localizzano le memorie del martirologio ~~lunese~~ <sup>torinese</sup>, se non la sconosciuta basilica cimiteriale della città?

6. — Una veduta prospettiva delle rovine di Luni dei primi del secolo XVIII, nella Biblioteca di Raimondo Lari a Sarzana, mostra gli avanzi di due chiese: una la cattedrale, che nel disegno è indicata col titolo di S. Marco, una più presso alla marina col nome di S. Pietro (2). Un rilievo della pianta della città fu eseguito il 7 agosto del 1752 dal colonnello ingegnere della Repubblica Genovese Matteo Vinzoni, disegnatore delle tavole dal Capitano ing. Panfilio, suo figlio (3). In questi disegni sono notati i ruderi di tre chiese, la cattedrale, una chiesa verso mare,

(1) TARGIONI-TOZZETTI. I. c.

(2) La veduta è riprodotta in tav. dal PROMIS, *Memorie dell'antica città di Luni*, Massa, Frediani, 1875.

(3) N. 6 carte in-fol. diss. ad acquarello, nella Bibl. Naz. di Firenze; furono riprodotte in TARGIONI-TOZZETTI: *Viaggi*, 2.a ed. voll. X e XI.

ma situata diversamente dalla veduta Lari, cioè entro il recinto delle mura, e questa, e non la cattedrale, intitolata a S. Marco; una chiesa suburbana a mezzo miglio dalla città dal lato nord-est col titolo di S. Pietro. Non esito a far fondamento sulle carte Vinzoni, nonostante la censura del Promis (1), giacchè, per quanto riguarda il sito delle chiese, le piante e i disegni del Vinzoni sono controllati dalle misure delle piante e dal profilo degli alzati ch'erano ancora in piedi al tempo del rilievo.

Delle tre chiese conosciute di Luni soltanto la cattedrale è stata oggetto d'uno scavo sistematico. Questo fu eseguito nel 1890 ad opera del marchese Giacomo Groppallo sull'area corrispondente all'interno della chiesa, e ne diede conto Paolo Podestà nelle *Notizie degli Scavi* (2). La cattedrale di Luni risultò fondata sulle rovine d'una fabbrica romana, forse l'antico edificio della curia, di cui si ritrovarono diversi elementi circa due metri sotto il pavimento della chiesa, e specialmente un duplice ordine di basi marmoree, la maggior parte inscritte, sostenenti in origine statue, e frammenti vari, alcuni impiegati come materiale da costruzione per la chiesa; per la quale fu utilizzato anche l'abside dell'antico edificio. La chiesa era ad unica nave, larga m. 19, lunga m. 33; il presbiterio, elevato m. 1,13 dal piano, terminava nel còro semicircolare, inscritto nell'abside dell'antico edificio romano. Questo, nella parte interna costruito in basso di blocchi tagliati di tufo, in alto di grossi mattoni a corsi regolari, si può ritenere opera del primo secolo, mentre il rivestimento esterno, ad opera laterizia, di sette specchi rettangolari divisi da lesene, a cui sono addossate semicolonne in cotto, è opera di data più tarda. Intorno all'abside della chiesa, fra esso e l'abside della curia, corre un ambulacro semicircolare, a cui si scende per due gradinate a tre scalini: era pavimentato d'*opus sectile*, a tessere di marmo bianco e nero. Un cunicolo sotto l'impianto della confessione, rappresenta forse la cripta. Nell'adattare l'edi-

---

(1) PROMIS, op. cit. p. 89.

(2) Novembre, 1890, pp. 374-385; art. riprodotto nel «Giornale-Ligustico» XVIII, 1892, pp. 146-160.

ficio romano a chiesa fu determinato il transetto con l'addizione di due absidiole laterali. La chiesa era pavimentata di lastre di marmo bianco al centro, nei lati di rozzi mosaici a stelle e croci, fatti a tasselli di marmo bianco e nero. Sotto il pavimento, verso il muro della facciata, furono scoperte diverse file di cunicoli in muratura a cemento, con voltine a botte, usati a sepoltura.

Il Podestà stima che la riduzione dell'edificio a chiesa sia del tempo d'Onorio, cioè della fine del IV secolo; ma è da credere di data molto più tarda. L'edificio romano, curia o basilica, era ancora in fiore nei primi del IV secolo come dimostrano le epigrafi dedicate a Diocleziano, a Galerio, a Massenzio. Il pavimento della chiesa sovrasta di due metri il piano antico, e nelle nuove opere sono state largamente adoperate pietre e materiali di spoglio; ciò presuppone l'abbandono e la lenta rovina della prima fabbrica. L'uso di seppellire i morti nelle chiese urbane non è anteriore al VI secolo, e le cripte funerarie della cattedrale debbono risalire alla data della cristianizzazione dell'edificio giacchè in esse sono state messe in opera pietre tolte dalle parti più antiche della fabbrica romana. Certamente la cattedrale di S. Maria non è la prima chiesa cristiana di Luni.

Poco o nulla sappiamo dell'altra chiesa dedicata a S. Marco. Non è possibile, dalla pianta e dai pochi ruderi che ci mostra il disegno Vinzoni, stimare la sua antichità. Notevole è la forma dell'abside, col transetto organicamente diviso dalla nave, che richiama la struttura di primitive basiliche, come quella di S. Salvatore presso Spoleto (1); tuttavia potrebbe trattarsi dell'adattamento di un edificio concentrico romano, oppure, simili forme possono essere state portate a Luni dall'Oriente, anche in età relativamente tarda, non dimenticando che Luni rimase bizantina fin forse all'VIII secolo.

Se il Cristianesimo si diffuse a Luni nei primi secoli, come dobbiamo ritenere per certo, i fedeli lunesi devono avere avuto

---

(1) TOESCA, *Storia dell'Arte Italiana*, I, p. 95.

un cimitero fuori le mura ed una basilica cimiteriale, così come l'ebbero in generale tutte le città vescovili della Tuscia Suburbicaria e Annonaria allineate lungo le vie *Emilia* e *Clodia*. Ora, non è escluso che la chiesa di S. Marco fosse *extra-moenia*, non essendo certo se i ruderi segnati nelle carte Vinzoni come mura cintanee presso il sito della chiesa non rappresentino invece avanzi d'altre fabbriche; ma con maggiore probabilità noi riconosceremo il sito e l'iconografia d'una basilica cimiteriale nei ruderi della chiesa intitolata a S. Pietro.

Non so come il Salmi abbia potuto ricordare questa chiesa fra quelle di tipo romanico toscano a tre absidi<sup>(1)</sup>, senza neppur badare ai dati cronologici della diserzione e della rovina di Luni, quando il rilievo Vinzoni mostra con assai evidenza gli elementi e l'organismo d'una costruzione basilicale paleo-cristiana. Il recinto ch'è chiamato " piazza „ nel disegno rappresenta senza dubbio l'*atrium*; bisogna notare che il Vinzoni ricavò le piante dai muri a fior di terra, senza approfondire lo scavo, quindi non poté notare l'impianto del quadriportico (se pur l'atrio non era limitato da un semplice muro). Per la stessa ragione non indicò nel disegno la tripartizione della nave, che ci viene però suggerita dai rapporti di misura. Le nicchie laterali rivelano gli uffici rituali della protesi e del diaconico, più che l'organismo estetico-costruttivo d'un edificio triabsidato. Infine, non dubito che il muro separante il *Sancta Sanctorum* dal corpo della chiesa non accusi l'impianto della *pergula* e del recinto presbiteriale.

Questa è dunque, se non erriamo, la prima e più importante chiesa di Luni, la cattedrale suburbana, a cui vanno uniti tutti i ricordi del Martirologio lunese, del quale abbiamo cercato, lungo il nostro lavoro, di ristabilire le testimonianze letterarie, leggendarie ed archeologiche. Una revisione ed uno studio analitico delle antichità cristiane di Luni, e sono i pochi frammenti editi dal Podestà e dal Mazzini, gl'inediti del Museo Fabbricotti,

---

(1) SALMI, *L'Architettura Romanica in Toscana*, Roma, Bestetti e Tumignelli, p. 32.

sarebbe ormai possibile, stabiliti questi dati essenziali, ma è evidente che il più che ci rimane a conoscere è ancor sepolto fra le rovine delle due inesplorate basiliche di S. Marco e di S. Pietro, la cui escavazione speriamo non sia a lungo desiderata.

---